

# Dal virtuale al carnale: una possibilità di umanizzazione

di Mariapia Bobbioni

Lo stato confusivo creato dalle regole Covid che prevedevano l'uso di mascherina ha trasformato le persone in esseri che marcano sul corpo la paura, l'incredulità, lo sgomento e la *perdita identitaria*. La bocca celata ricorda quanto fossero divertenti alcuni personaggi dei film storici western arredati con fazzoletto che copriva tutto il volto escluso lo sguardo generalmente fascinoso che buca lo schermo. Nel nostro avvicinarsi per le strade, e nei locali, il volto coperto dalla mascherina crea, invece, un ripiegamento della postura, del cammino, sfalsa lo sguardo e annienta la parola, creando una specie di sordità e intontimento; precisamente disorienta la persona. È interessante argomentare su come un oggetto divenga una protesi e crei una precisa trasformazione della persona.

La riduzione dei contatti sociali ha rallentato il cammino, il movimento, definendo in questo una sorta di paralisi fisica e psichica. La vita imposta alla "distanza", alla prescrizione della pericolosità del corpo dell'altro ha significato la cancellazione del piacere di un abbraccio, dell'emozione di un ritrovarsi della gioia di presentarsi con il proprio corpo, con un abito che simbolicamente ci rappresenta e con un volto nel quale il sangue giunga insieme all'aria respirata ed espressa dal colore dell'incarnato. Inoltre, l'intensificazione del lavoro al computer ha prodotto una divisione del corpo in due parti: la superiore da mostrare e la inferiore che può essere arredata in qualunque modo, poiché non si è visti. Alcuni soggetti si erano costruiti, al tempo del lockdown, una specie di divisa, ritenuta comoda e adatta alla vita online, camicia bianca, gilet, pantalone informale; le scarpe da discutere. Personalmente mi sono vestita sempre come se avessi accolto le persone nel mio studio e con una particolare attenzione proprio alle aree non visive comprese le scarpe perché l'ho sperimentato, esiste un vestito con il quale si pensa meglio. Peter Hanke, nella Donna Mancina, fa agire la protagonista, scrittrice come colei che non può accedere alla macchina per scrivere se non è abbigliata con eleganza. Ed è così, noi non possiamo pensare bene, offrire un lavoro di qualità se trattiamo malamente la nostra immagine e andiamo incontro, per rapire una frase di Ety Hillesium nel suo diario, "Ai detriti della struttura vacillante." Il soggetto è sempre diviso, dice Lacan, e dunque credo che sia esposto costantemente al vacillare di cui è costituito. Ormai nessuno dubita dell'appiattimento della vita online che nullifica la carnalità, che annienta il volume anche se lo sguardo pare appoggiarsi sulla terza dimensione.

Sappiamo che la vita lavorativa nelle grandi aziende si iscrive nella riduzione degli spazi, nel persistente nomadismo, per cui è impossibile abitare un proprio ufficio o scrivania fissa che indichi tratti della personalità di chi lo abita. La vita lavorativa è in uno zaino, computer e oggetti sono sempre trasportati. Dalla gerla allo zaino, ecco come persistono i pezzi dello "schiavismo". Spesso sono i giovani che lavorano nelle multinazionali. Svanisce l'identità nella deprivazione di una foto ricordo, di un allegro pupazzetto, di un elemento affettivo della persona.

L'evento pandemico ha esasperato quanto stiamo dicendo definendolo una legge del "vivere". *Corpo, abito, luogo* gettati in un'altrove. Ho cercato nel mio lavoro con gli analizzanti di ritornare

invece a questa triade perché si potesse ricostruire un abito e una casa che curassero. In considerazione dell'esterno che offriva e offre tutt'ora la massificazione del vestire, la perdita di un proprio stile, così precisamente mostrati nelle vetrine con oggetti seriali e di poca qualità. Sì, sono le vetrine di oggi che si ripetono e smentiscono quella raffinata osservazione di Barbara Duden (1) che nelle fasi dell'impatto con lo sguardo "la prima è la storia della superficie: dallo sguardo medico, religioso, artistico, sia femminile sia maschile sulla carne, la seconda è la storia del sentire e del vedere all'interno ovvero la storia dell'esperienza nell'oscurità sotto la pelle". Questo è un orientamento che ci auguriamo si possa ancora apprezzare. Le vetrine di oggi non conducono a simili riflessioni; il nuovo sguardo sembra cancellare il pensiero.

La tecnologia che fino a qualche anno fa era considerata un mezzo, uno strumento prezioso si è trasformata in un fine in cui la dimensione del vivere agisce proprio lì, in questo altrove. Si possono quindi acquistare abiti di lusso, case altrettanto costose che non vengono attraversate dal corpo e così la perdita del corpo di conseguenza è perdita della mente. È bene comunicare che il soggetto forzato solo all'immaginario può divenire psicotico. Ecco cosa sta inventando la nostra società.

Poi si scopre che il metaverso intende rendere lo sguardo della moda e sulla moda carico di gioco e seduzione. Come? Naturalmente è la vittoria del virtuale. Paola Ungaro (2), designer ancora attenta alla figura femminile nella sua ricerca identitaria, si interroga, in un articolo dal titolo "Il metaverso renderà davvero il mondo della moda più sostenibile?". E ricorda che la parola metaverso è stata ideata da Neal Stephenson nel suo libro di fantascienza nel '92 "Snow crash", in cui gli umani interagiscono in un ambiente virtuale sotto forma di un avatar 3D. Ecco, i nostri stilisti investono ed entrano nel circuito per cui un abito, che ovviamente essendo virtuale non verrà mai indossato contribuiscono ad alimentare la vita nell'immaginario. Per comprendere la pericolosità della dimensione dell'immaginario quando fa da padrona, ricordo l'importanza invece dell'armonia di tre istanze, che Lacan definisce a proposito della struttura del soggetto: il simbolico, l'immaginario, il reale. Traduciamo queste istanze nella *relazione corpo-abito*. Per *simbolico* si intende il soggetto nel suo posizionamento con se stesso, con il mondo nella sua capacità di dire: "Come mi presento io all'altro con questo abito, che immagine di me desidero trasmettere?". L'abito parla dell'inconscio del soggetto, delle sue rappresentazioni immaginarie, del suo bisogno, appunto, di posizionarsi simbolicamente. *Immaginariamente* il soggetto, attraverso l'abito-corpo, va alla ricerca di se, crede di trovare se stesso nello specchio attraverso creature inafferrabili, e poi, in questi giochi riflessi si perde in ciò che non è. Cosa farà allora il soggetto con quel suo abito-corpo? O cosa ne farà? *Il reale*, l'indicibile, non si rappresenta: è ciò che non si può controllare.

L'immagine inconscia del corpo, pensiero amato da Dolto, proviene dal desiderio e non è reperibile unicamente nel bisogno. L'immagine nel corpo si vede, consiste in ogni espressione del soggetto e testimonia la "mancanza" d'essere che il desiderio tende a colmare.

In una conservazione tra Lacan e Lemoine Luccioni, Lacan parla di velo che è la placenta. Egli la definisce qualcosa di incancellabile, "il vestito, meglio della sfera ricrea per l'individuo la

protezione perduta, è la placenta ricostruita". Ecco che parlando del soggetto si iscrive la relazione corpo abito sin dalla nascita (3).

Poiché là dove il corpo è l'anima, non può essere che il soggetto smarrisca questo legame, l'unico che lo avvia sin da piccolo a designare se stesso come l'autore delle proprie intenzioni e azioni nel mondo; la possibilità di riconoscere un proprio *talento*, che lo costituisca nel senso identitario, è quella per cui la persona ritrova nel suo passato, ovvero nella memoria, un sapere ritornato ad essere il presente vivo.

Freud, Klein, Bion considerano le emozioni di natura corporea, i primi elementi propulsori del funzionamento mentale. Questo chiarisce la ragione per cui i ragazzetti dediti principalmente al virtuale mostrano disturbi gravissimi di irrequietezza, insonnia, perdita di concentrazione, riduzione del pensiero, come se venisse cancellato il rapporto fisico con il proprio spazio, gli oggetti che li circondano e il proprio abito. Il passato come ricordo nutriente di un'origine non esiste più ed è annientato dalla dimensione della vita al computer senza tempo. Osserviamo lo sviluppo del pensiero nel soggetto in momenti storici in cui ancora la dimensione tecnologica era utile all'uomo e non era ancora "padrone sadico".

Roland Barthes (4), negli scritti sul corpo, indica come, in antichità, il corpo umano, nella dimensione estetica, sia stato un'insieme di rappresentanze legate alla religione, poi trasformate in un'erotica. Oggi, salta all'occhio che il mondo online, nella sua procedura costrittiva di comando sul soggetto è passato dall'erotica alla pornografia. Sarebbe interessante lavorare sulle differenze abito erotico e pornografico...

Alain Touraine (5), scrive che la vera sofferenza è non riuscire a diventare un soggetto, [...] di conseguenza il lasciarsi travolgere dagli eventi e la difficoltà di resistere alla scomposizione [...] il soggetto non è un'ideale ma il punto di partenza è il rapporto con se stessi "Mi guardo e dico: questo è il mio corpo: dunque, io non sono io, sono colui che nomina io. Trionfa." L'autore evidenzia che trionfa il non corpo, il sesso e la violenza mercificati e dice che per strada vede corpi frammentati...

La visione di Touraine mi conduce al desiderio di aprire "all'altro sguardo" quello della *tenuta della umanizzazione*, che non si fa annientare e nullificare dal mondo della parcellizzazione. E Lacan, in relazione al vedere, offre una serie di riflessioni preziose per intendere la relazione soggetto-oggetto, in cui è chiara la differenza, e la funzione del desiderio nel campo visivo. (6) Il soggetto esiste perché viene guardato, delimitato dallo sguardo dell'altro che lo iscrive come accade all'occhio quando guarda nella macchina fotografica: lo sguardo è all'esterno e il soggetto è guardato, cioè nel quadro. Non è più il soggetto-oggetto ripiegato su di se, in modalità autistica di narcisismo di morte ma è l'apertura all'altro.

Questo è il filo rosso che conduce alla fondatezza del soggetto (e il soggetto non coincide necessariamente con l'io) e apre allo sguardo riportandolo al concetto di umanizzazione. In questa costruzione dello sguardo si esiste anche perché si è guardati e definiti in un limite benefico che fa dire "Io esisto". Si apre al guardarsi intorno a quanto ha anticipato la stessa persona con il suo passato e cioè il sapere di cui si è costituiti. Questo non è per niente obsoleto, e mostra invece esistere un'archeologia per ogni soggetto che fa ritorno, sottolineando una profonda attualità: *l'inconscio*, come dice Lacan, si struttura come un linguaggio ed è fuori dal tempo cronologico ma

inscritto in un tempo logico (7). In questo si avvalorava il poter essere anche all'antica, come dice Duccio Demetrio (8), in cui il concetto di memoria, di eredità di saperi, di un passato, tocca il presente in un tempo unico e rianima anche un oggetto ritrovato rendendolo vivo e attuale.

Questa parte di mondo esiste ancora malgrado tutto quello che ci sta circondando e ancora l'arte e la moda sono elementi, che seppur attratti da vicende manipolatorie, conservano per la parte dell'inconscio sano che esiste, il valore della storia e del passato. Si può osservare come nella storia del costume gli elementi del *costringere e liberare* abbiamo caratterizzato gli abiti nei secoli. Ancora oggi si può ritrovare il cenno di un drappeggio di una Nike alata o la provocazione di un busto che, sebbene giustamente perduto, si rianima e si trasforma in un corsetto provocatorio, in cui il sotto diventa il sopra. Ognuno di noi, all'interno della propria casa e del proprio armadio, conserva certamente oggetti, memoria di persone che lo hanno circondato e che con il loro esistere segnano la dimensione degli affetti.

## Note bibliografiche

1. B. Duden, *Il corpo della donna come luogo pubblico. Sull'abuso del concetto di vita*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, pagina 18;
2. P. Ungaro, *Il Metaverso renderà davvero il mondo della moda più sostenibile?*, testo online, AGI, 2022;
3. L. Luccioni, *La robe*, Sewille, Parigi 1983;
4. R. Barthes, *Scritti*, Einaudi, Torino 1998, pagina 122;
5. A. Touraine, *La ricerca di sé. Dialogo sul soggetto*, Il Saggiatore, Milano 2003, pp. 110, 113, 170;
6. J. Lacan, *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi. 1964*, Einaudi, Torino 1996;
7. J. Lacan, *Il seminario. Libro IV. 1956-1957*, Einaudi, Torino 1979;
8. D. Demetrio, *All'antica. Una maniera di esistere*, Raffaello Cortina, Milano 2021.